

PAPA FRANCESCO

L'urlo di gioia di piazza San Pietro

● **In migliaia stipati sotto la pioggia tra preghiere e foto scattate con i cellulari** ● **Ci sono bandiere di tutto il mondo, quelle argentine sventolano sotto i flash** ● **Lacrime e sorrisi: si mescolano fede, commozione e tifo**

FEDERICA FANTOZZI
CITTÀ DEL VATICANO

SEGUE DALLA PRIMA

Piazza San Pietro è una distesa ondeggiante di ombrelli che già la fumata bianca aveva fatto esplodere come un caleidoscopio. Vista dall'alto, è una costellazione di luci di telefonini, tablet, I-pad.

Il cardinale Protodiacono annuncia con voce flebile ma chiara: «Habemus Papam». Migliaia di volti che si potevano solo indovinare, da ore immobili sotto la pioggia incessante, infreddoliti e raggomitolati nei giacconi, silenziosi e pazienti, affidati a una logica celeste e a una tempistica ultraterranea, si scatenano in un urlo di gioia. Giovani preti cantano e sgranano rosari. Un gruppo di suore, con le vivide mantelle di lana turchese, si abbraccia e salta sul selciato bagnato. Due ragazzi dell'Azione Cattolica, pressati contro le transe, si danno il cinque. Una donna bionda, la figlia con i paraorecchie di Topolino stretta al petto, singhiozza, le lacrime che scorrono sulle guance. Una ragazzina inglese a gambe nude cede all'emozione: «Oh my God». Una missionaria si inginocchia: «Dio ha scelto». Le campane suonano a festa, sul Vaticano non volano corvi ma gabbiani contagiati dall'eccitazione collettiva.

Si affaccia Papa Francesco I, vestito di bianco: «Fratelli e sorelle, buonasera». In italiano. L'argentino Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, è il primo papa sudamericano della storia. «Chiusi gli ombrelli e aperti i cuori» è la poetica sintesi di un telecronista. In effetti, gettati a terra i parapigiola, è

un tripudio di gente che ride, salta, balla, manda baci. E di bandiere brasiliane, americane, canadesi, messicane, spagnole, australiane. Argentine ovviamente. Un po' come la curva multietnica di uno stadio dove tutti hanno vinto la partita. Tanti, tantissimi gli stranieri: erano lì per tifare il loro candidato, nel giorno in cui gli scrutini entravano nel vivo; per essere testimoni di un evento storico; per rappresentare la loro voglia di cambiamento e di «trasparenza»; per comunicare l'esigenza che la Chiesa ritrovi presto una guida salda. Erano lì, dicono tutti, «non per fare pressione ma per assistere a una svolta». Hanno avuto un gesuita latino-americano, appassionato di calcio e tango, con il nome del poverello di Assisi.

Da via della Conciliazione chi sente il boato si precipita. Centinaia di persone, molti con i caschi da moto ancora in testa. Ma la piazza è al completo. Off limits. Anche lasciare il colonnato del Bernini, unico riparo dal maltempo, è impossibile. Ingorgo tecnologico: sms e telefonate vanno in tilt. Ma i telefonini si levano verso il cielo blu cobalto a immortalare in sequenza il vapore candido che ammantava il piccolo comignolo di rame, la marcia delle guardie svizzere con le albarde, la banda dei carabinieri con i pen-

nacchi, lo storico annuncio fatto «gaudium magnum».

Contentissimo il gruppo della parrocchia di Mattinata, vicino Foggia, che fa parte dell'arcidiocesi di San Giovanni Rotondi. Arrivati ieri mattina in pullman per ripartire a notte fonda: one shot, senza pernottamento, o la va o la spacca. È andata.

TANTI GIOVANI

Recitano ave marie i brasiliani avvolti nelle bandiere verdeoro. Se c'è delusione per i loro Scherer o Braz de Aviz, è già passato remoto. È un Pontefice del loro continente. Un fatto di portata epocale: «Lo riceviamo con gioia per dargli il nostro amore - dice Wendell, seminarista che viene da Aracaju - Alla Chiesa serve una guida che non pensi al suo Paese ma sia uomo di Dio». Wagner, studente alla Gregoriana, volato qui da Campogrande al confine con Bolivia e Paraguay: «Questo è un momento fondamentale. Gli auguro di avere speranza, fede e coraggio».

Sotto gli imponenti riflettori, sessanta ragazzini di un oratorio parigino sgranano gli occhi. Erano a sciare sulle Alpi quando l'energico Padre Vincent Demeraux ha chiesto il permesso ai genitori e li ha caricati sul pullman per Roma.

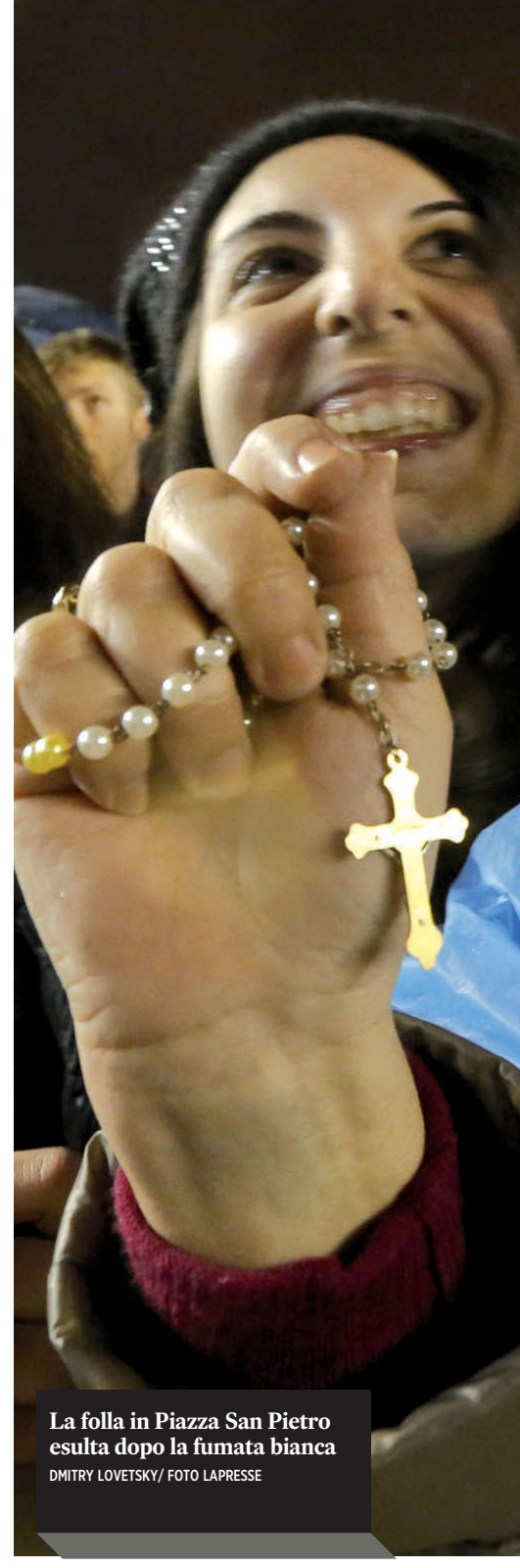
Hanno visto la Pietà michelangeloese, sono stati intervistati dalla tv ungherese, e dopo l'emozione finale torneranno in montagna. Dalla settimana bianca alla fumata bianca: difficile dimenticare. Elise Vincent - qui con i figli Hayden di 11 anni e Jane di 9 - è l'insegnante di un liceo cattolico canadese: «Speravo in Ouellet, ma auguro a Bergoglio di riuscire a guidare i giovani in questi tempi precari e di fermare il calo delle vocazioni».

Francisca fa parte di una congregazione di suore nigeriane che vivono a Castel Gandolfo e ha un debole dichiarato per Benedetto XVI: «Spero che il nuovo Papa continui sulla sua strada. Le dimissioni sono state un gesto di grande umiltà e sacrificio».

Molto forte, sebbene meno visibile, anche la presenza della comunità statunitense. Nel secondo giorno del simposio dei porporati, hanno sperato in un Papa americano. «Hanno avuto paura, noi siamo la superpotenza» storce la bocca qualcuno. Kevin e Deirdre Sweeney, bostoniani in sabbatico a Orvieto, riflettono: «C'è bisogno di un riformatore o di un outsider che scuota la curia romana. Non perché sia corrotta, non crediamo questo, ma ha troppi segreti. Serve più trasparenza».

È un'invocazione che fanno in molti: basta «chiusure», carte proibite, pennuti neri dal becco adunco, sospetti di intrighi e affari troppo terreni. L'altro refrain di questa piazza di gente molto normale - studenti, pensionati, seminaristi e religiosi di tutto il mondo, ma anche bambini dagli occhi sonnati sulle spalle dei papà - è la richiesta di attenzione ai giovani. Lo chiedono Nathalie e Gail, canadesi avvolte nella bandiera con la foglia d'acero: «Bisogna portare la comunità nel XXI secolo. Solo così le nuove generazioni potranno avvicinarsi alla Chiesa. Serve maggiore sobrietà, un nuovo inizio».

Coretti ritmati - «Fran-ce-sco», audaci paragoni con Totti, ma c'è anche chi ammette: «Sono emozionato, però non ho capito chi hanno eletto». Stretto in un k-way, Salvatore Fiorello ha lo sguardo azzurro che brilla: «Non dormo da tre notti». 28enne catanese, è il leader della formazione di gay di destra «Rosa Nera»: «Speravo tanto in un papa sudamericano. Me lo aspetto più allegro, alla mano. E chissà se aprirà ai matrimoni omosessuali».



La folla in Piazza San Pietro esulta dopo la fumata bianca
DMITRY LOVETSKY / FOTO L'ESPRESSO

IL SALUTO

Da Barack Obama a Napolitano: «Benvenuto»

Auguri al nuovo Pontefice dal presidente Usa Barak Obama, dal presidente della Repubblica Napolitano, dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon e dall'Unione Europea.

Il segretario delle Nazioni Unite ha espresso l'auspicio che Papa Francesco I continui a promuovere il «dialogo tra le religioni» come il suo predecessore Benedetto XVI. Esprimendo «congratulazioni», Ban ha anche chiesto che «continui la cooperazione tra Nazioni Unite e Santa Sede». «Abbiamo molti obiettivi in comune, promozione della pace, della giustizia sociale e dei diritti dell'uomo, la lotta alla fame e alla povertà»,

Il presidente Napolitano, che ha seguito l'annuncio della elezione dell'arcivescovo di Buenos Aires è

rimasto colpito dalla semplicità delle parole da lui pronunciate in italiano, lingua della sua famiglia d'origine in Piemonte.

Nota della Casa Bianca: «Facendo le veci del popolo americano, Michelle ed io facciamo i migliori auguri a sua santità che inizia il suo papato». Obama ha spiegato che «in quanto difensore dei poveri e i più vulnerabili tra tutti noi, Francesco I porta avanti un messaggio di amore e compassione».

«Per conto dell'Unione europea, porgiamo le congratulazioni al nuovo Papa. Le auguriamo un lungo e benedetto pontificato (per) difendere i fondamentali valori di pace e dignità umana» scrivono il presidente del Consiglio Ue Van Rompuy e il presidente della Commissione Ue Barroso.

«Oggi il papato esce dall'Europa, è un fatto epocale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

«Il papato esce dall'Europa. E questo, anche al di là della figura personale del nuovo pontefice, della sua biografia, è un fatto epocale. È come se la Chiesa abbia aperto lo sguardo verso nuove realtà che per lungo tempo erano state considerate come terre da evangelizzare ma che non venivano considerate su un piano di parità dalle strutture religiose della vecchia Europa». L'elezione di un Papa sudamericano vista da una delle personalità più autorevoli dell'ebraismo europeo: Amos Luzzatto, per anni presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

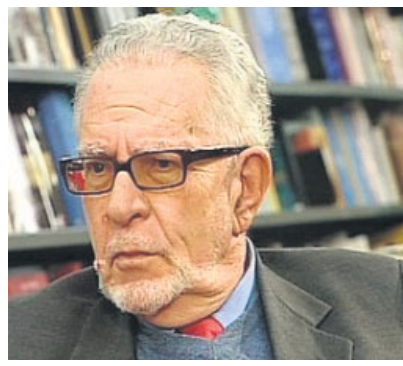
Professor Luzzatto, la Chiesa ha il suo nuovo pontefice: Francesco, il cardinale argentino Jorge Bergoglio. Qual è la sua impressione a caldo da uomo impegnato da sempre nel dialogo interreligioso?
«La prima impressione è che il papato esce dall'Europa, e questo è già di per sé un fatto epocale. Una impressione a cui acompagno una domanda: questa scelta vuol dire che l'Europa è diminuita d'importanza o che il cattolicesimo cerca lidi nuovi? È un interrogativo che va al di là della figura stessa del nuovo pontefice».

L'elezione del Papa è un evento che parla a tutto il mondo, e non solo a quanti

L'INTERVISTA

Amos Luzzatto

«Il dialogo tra cattolici ed ebrei non può rimanere una riserva per dotti ma deve diventare un'occasione reale per conoscersi e rispettarsi»



professano la fede cattolica. Cosa spera da personalità del mondo ebraico rispetto al dialogo?

«Tenderei ad allargare il tema. Il problema è il dialogo e la sua promozione fra modi diversi di affrontare questioni esistenziali - psicologiche e materiali - di milioni di individui che sono stati abituati a vedere, nella propria religione, l'esclusiva risposto ai loro problemi, ed anche rispetto a quei milioni che senza seguire nessuna fede religiosa, affrontano egualmente problemi analoghi. Una questione cruciale è il dialogo tra la Chiesa di Roma e i «fratelli maggiori»: gli Ebrei.

«Questo problema non è una novità, avendo caratterizzato i precedenti pontificati. Io credo, però, che il problema, quello del dialogo, non può rimanere una riserva per dotti e specialisti, ma deve diventare una reale occasione per conoscersi meglio, per rispettarsi. Conoscersi meglio significa non rinunciare a vedere il pluralismo della vita ebraica e della stessa vita cristiana, e quindi affrontare con realismo le occasioni di incontro e di conoscenza».

Tornerei sulla «geopolitica» di questa scelta sudamericana.

«Mi pare che sia emerso un orientamento verso una parte del mondo che sino a questo momento era un'area da evangelizzare, da aiutare dall'esterno,

ma non era sostanzialmente considerata su un piano di parità delle strutture religiose della vecchia Europa».

Il nostro colloquio avviene pochi minuti dopo il primo, breve discorso, di Papa Francesco alla folla stipata in Piazza San Pietro. Anche qui: una impressione a caldo...

«La sua presentazione è stata abbastanza «timida», come se lui stesso non si aspettasse di essere il prescelto. Ma di questa timidezza non do una accezione negativa, tutt'altro. Tutto sommato, che il capo della Chiesa cattolica mondiale sia riservato, che chieda al suo popolo di pregare per lui, questa semplicità da pastore, a me pare un approccio positivo, intelligentemente umile».

C'è chi del suo passato mette in evidenza il suo essere stato vicino ai più umili. Agli abitanti delle favelas...

«Il passato non può ipotecare o prefigurare il tratto di un pontificato. La formazione, l'esperienza di vita, le origini, sono certo importanti, ma poi un Papa viene verificato per ciò che farà alla guida della Chiesa. Solo il tempo potrà aiutarci a capire quale sarà il tratto distintivo del pontificato di Jorge Bergoglio».

Il nuovo pontefice viene dall'Argentina, un Paese che vede la presenza di una importante comunità ebraica.

«Dal punto di vista ebraico, quella del

Sudamerica è una realtà abbastanza complessa, perché quelle comunità hanno radici europee. Io credo, peraltro, che il dialogo cristiano-ebraico non avrà un suo particolare indirizzo futuro perché il nuovo pontefice è un latinoamericano. Il problema è ben più ampio e globale. E un suo sviluppo positivo potrà avvenire solo se si avrà la capacità in futuro di considerare il dialogo non come l'incontro tra due comunità religiose consolidate definitivamente, ma come due realtà che possono avvalersi di spinte pluralistiche; un pluralismo che va vissuto e coltivato come un arricchimento e non come un freno. Ciò che auguro è che Papa Francesco colga appieno questo segno e lo porti avanti, facendolo crescere, nel corso del suo pontificato. D'altro canto, la scelta del nome, Francesco, fa pensare ad un Papa che guarda al popolo più che ai potenti. È un bel punto di vista».

L'ultimo pensiero va al «papa emerito»:

Joseph Ratzinger.
«Ho avuto l'occasione di incontrare Benedetto XVI quando è venuto a Venezia. In quella occasione ho avuto il privilegio di essere tra quelli ammessi a stringergli la mano. E devo dire che già quella volta ho avuto l'impressione di una persona molto provata nel fisico e con un grande bisogno di comunicare e quasi, direi, di essere compreso».